

GIORGIO FONTANA autore di "Prima di noi" oggi si svela al Circolo dei lettori

Il dolore e il riscatto che svelano un secolo

INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

Il coraggio dei deboli, la debolezza dei forti. Il riscatto, la fede, la politica, la povertà e l'irrequietezza in quasi 100 anni di storia, dal 1917 al 2012, lungo quattro generazioni. C'è tanta vita nelle tante pagine, 890, della saga familiare di «Prima di noi», pubblicato da **Sellerio**. L'autore, Giorgio Fontana, nato a Saronno nel 1981, vincitore del Campiello nel 2014 con «Morte di un uomo felice», presenta il nuovo romanzo alle 18,30 al Circolo dei Lettori, via Bogino 9. Con lui Federica Manzoni.

Da cosa è nato il romanzo?

«Una decina di anni fa ho cominciato a riflettere su un fatto reale avvenuto nella mia famiglia. Ci tengo a sottolineare che è l'unico realmente accaduto: un giovane soldato diserta Caporetto e si rifugia in una malga di un campagnolo friulano. Qui mette incinta la figlia e scappa ma viene costretto a tornare e fare il padre. Quel bambino era mio nonno. Il resto è tutto inventato».

Come ha lavorato?

«Ho colto questo atto di diserzione per raccontare una famiglia, i Sartori, e la sua storia nel Novecento. Ho lavorato su due fronti: la ricerca storica con archivi, saggi, manuali, fototeca, riscontri di vita quotidiana dei contadini in Friuli sotto gli austriaci; intanto creavo personaggi. Più cercavo e avevo informazioni, più i caratteri diventavano rotondi. Ho cercato di essere più accurato possibile

nella storia minuta: come si vestivano, cosa mangiavano, quanto costava un chilo di farina, senza didascalismi».

Era da subito il racconto di un intero secolo?

«Ero certo di voler coprire quattro generazioni. Fa parte di quella intuizione creativa, quella scintilla inspiegabile: un arco temporale più corto sarebbe stato monco».

Cosa hanno in comune i personaggi della famiglia?

«Il peccato originale della diserzione e il tentativo di combattere l'eredità dei padri fatta di viltà. Sono tutti spiriti ribelli, ognuno a modo suo: chi cerca il riscatto nella religione, chi nel comunismo, nell'arte o nella famiglia. Ci sono molti fili tirati dall'uno all'altro. Ad esempio Nadia, la moglie del capostipite, è brava a disegnare, proprio come il bisnipote 4 generazioni dopo, ma lui non lo sa».

Quali libri l'hanno ispirata?

«Fuga senza fine» di Joseph Roth, «Maria Zef» di Paola Drigo ambientato nella campagna friulana e poco noto, «Il cavallo rosso» di Eugenio Corti che racconta una famiglia brianzola, «Suite francese» di Irène Némirovsky. Tutti giganti...».

Che ruolo ha il linguaggio?

«Ho cercato di allargare la tavolozza dei colori per creare un calore stilistico ed emotivo. La storia richiede una ricerca lessicale con brio per mantenere freschezza».

Qual è il suo momento preferito nella scrittura?

«Quell'istante in cui spunta una connessione fra due personaggi. Splendido, dura mezzo secondo. Il resto è lavoro».

